

GiNo d'Italia

SOSTA PREMATURA

Gino Sala

Il Giro ha risalito lo Stivale in aereo e oggi effettuerà la prima giornata di riposo. Fermarsi dopo appena cinque tappe non mi pare una trovata geniale e del medesimo parere saranno numerosi corridori. Se poi qualcuno volesse stendere un commento su queste fasi iniziali è fuori dubbio che il principale elogio debba andare ad Alessandro Petacchi, ragazzo che dovrebbe portare la maglia rosa fino ai piedi del Terminillo. Sabato prossimo avremo la sentenza del primo arrivo in quota e qualcosa di importante verrà a galla, ma intanto Petacchi mortifica Cipollini sul traguardo di Catania e si gode la sua settimana di gloria. Piace questo pedalatore perché valoroso, tranquillo e modesto, di poche parole e di fatti concreti. Un velocista dotato di fondo, capace di difendersi sui dislivelli dove altri mollano, onesto quando si è messo a disposizione di Re Leone nel mondiale di Zolder, un atleta di solide garanzie per Franco Ballerini, commissario tecnico della Nazionale azzurra.

Intanto, come si poteva immaginare, abbiamo un Giro tutto da scoprire per quanto riguarda le alte sfere, cioè la lotta che decreterà il trionfo del 1 giugno in quel di Milano. Sarà una sfida

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CATANIA Centosettantasei chilometri di oleandri, fichi d'india e buganvillea lilla, Scilla e Cariddi nel blu dipinto di blu a sinistra, e alla fine gli occhi azzurri di Petacchi Alessandro - ancora lui, il guastafeste - che taglia corto col suo pragmatismo figure: «Petacchi è già a posto così, anzi era già a posto anche senza una giornata come questa». La volata, la vittoria, Cipollini battuto per la seconda volta in quattro giorni, il rosa che sta diventando una pelle: tutto finito, tutto messo da parte perché Petacchi non esiste, è solo il vuoto in cui è stato risucchiato il campione del mondo. «Una volata alla Cipollini, vero?» gli chiedono per giustificare definitivamente la sua identità e alimentare la sua metamorfosi in un Leone, come in una pagina di Kafka. Invece il ragazzo che rompe uova su uova nel panierone del Giro paga la solita tassa, «stimo molto Cipollini e sono sicuro che da qui alla fine vincerà le sue volate», che se non lo dice tutti i santi giorni non lo fanno alzare dalla sedia. Così rabbonisce un'altra volta i giornalisti orfani del padre di tutte le volate e getta nel panico la carovana, giorno dopo giorno sempre più come la commissione d'esame Rai ne «i complessi». Quei professoroni che nell'episodio del film curato da Luigi Filippo d'Amico si trovano di fronte Guglielmo, genio con la dentatura equina, e sono costretti a tenerselo perché c'è poco da fare, è un fenomeno: Petacchi come Alberto Sordi. Non ha i dentoni ma è un abusivo, per il villaggio rosa che palpita per Cipollini, però pedala più forte di tutti. E occupa la ribalta al posto del re che ha abdicato e chissà quando tornerà. Nel frattempo non molla un centimetro, lo batte con un catalogo completo di modi, a Lecce è partito dietro e lo ha risucchiato, ieri è scattato ai 200 metri ed ha resistito alla rimonta di Cipolla che pestava pedali con la forza della disperazione, e quindi è un intoccabile col mal di pancia (altrui). Qui più che mai, due passi in Sicilia e una volata a Catania dove non vedevano biciclette dal 1999. Aveva vinto Cipollini quella volta, per cui la chiusura del cerchio con la resurrezione dell'iridato che agguanta Binda e succede a se stesso proprio sotto all'Etna era un copione che nemmeno Alfred Hitchcock... Alle cinque del pomeriggio invece salta tutto, il Giro riparte da Catania con gli stessi dubbi con cui è sbarcato dal traghetto nella notte. Catania invece resta qui, con le sue gru arrugginite appese al cielo del lungomare, i viali larghi che promettono un'autostrada di ossigeno e invece sfociano quasi sempre in budella di asfalto bucatto, intasate di auto in doppia fila. Non c'è un solo cartello rosa che tradisca l'arrivo del serpente, i vigili si dannano per tenere a

Ancora uno sprint felice per Alessandro e triste per Re Leone che rinvia l'aggancio al record di Binda

ARRIVO

- 1) A. Petacchi 4h 54'43"
- 2) M. Cipollini s.t.
- 3) B. Eisel s.t.
- 4) C. Moreni s.t.
- 5) R. McEwen s.t.
- 6) G. Brown s.t.
- 7) J. Svorada s.t.
- 8) D. Pieri s.t.
- 9) G. Balducci s.t.
- 15) M. Pantani s.t.

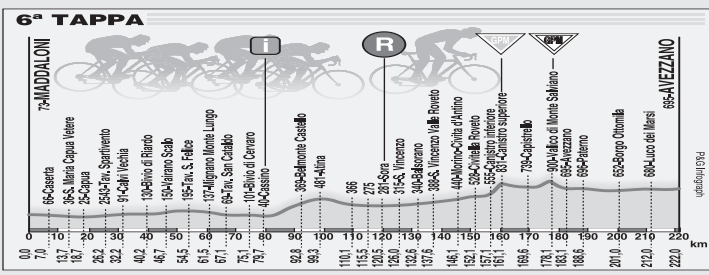
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 22h 31'44"
- 2) S. Garzelli a 49"
- 3) F. Casagrande a 59"
- 4) F. Pelizzotti a 1'04"
- 5) G. Simoni s.t.
- 11) M. Pantani a 1'16"
- 14) M. Velo s.t.
- 26) A. Gonzales a 1'30"
- 33) D. Frigo a 1'37"
- 100) M. Cipollini a 12'52"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi in programma la prima giornata di riposo. Domani si riprende con la 6ª tappa da Maddaloni ad Avezzano

Non sfiorisce la Rosa di Petacchi Cipollini continua ad appassire

badagli automobilisti che vorrebbero imboccare a tutti i costi piazza Nettuno dove c'è lo striscione. Una città viva, però piombata nei gesti e nei pensieri, tra le palme alte e le trattorie davanti a loro dove si mangia pesce e si parla poco di politica e molto di pallone. Passa il Giro e lo sport bussa altrove, non certo nel campionato provinciale allievi. Nella semifinale tra Fiamma Policronia Randazzo e San Leone 2000, una rissa furibonda tra ragazzini con gli adulti che prima fanno i pacieri, poi si mettono a vendicare le botte ai propri figli o nipoti. Foto del portiere Licari sdraiato sul campo brullo col naso spaccato e il guantone che tampona il sangue. L'aria è pulita, però, il cielo limpido come le lenzuola di seta che sventolano ai balconi dei palazzoni affacciati verso la Calabria, ce n'è una fila che trattiene dall'alto il corso a quattro corsie che sfocia proprio verso il traguardo. È una tappa manifesto, serve per dire che il Giro non

Gli ultimi metri del testa a testa tra Petacchi e Cipollini nella tappa di ieri. La maglia rosa la spunta di pochi centimetri sulla maglia iridata



CAMBIANDO CANALE

TUTTO IL GIRO IN TV MEGLIO SENZA TAGLI

Roberto Ferrucci

A lzi la mano colui che non vorrebbe ricevere una telefonata da Elisabetta Caporale, la giornalista che insieme a Alessandra De Stefano conduce "Giro e dintorni", la trasmissione che alle 12.30 circa introduce la tappa del giorno. Con la sua voce potrebbe tranquillamente leggerci le previsioni del tempo oppure informarci di come sta andando la borsa. E ascoltarla sarebbe comunque una delizia. Al di là della voce c'è pure molta professionalità. Le due sanno bene come raccontare, quali domande fare. A dimostrazione - ce ne siamo accorti durante la guerra in Iraq - che le giornaliste Rai oggi hanno maggior competenza e professionalità rispetto ai loro colleghi maschi. A questo, le due del Giro - concorrenti delle due Pedaline di Bisteccone? - sanno unire anche una buona dose di simpa-

ta. Di volta in volta, per esempio, coinvolgono i ciclisti nella presentazione del programma pomeridiano e serale. Poi, però, l'attuale Raiet sembra avere l'ordine di non dover fare le mai le cose al meglio. Perciò, se qualcosa funziona, bisogna a tutti i costi incepparla. Ecco allora l'angolino - incongruo, inutile, dannoso - con Simona Tagli, antica e piuttosto scadente soubrette riesumata dagli archivi di Raiet. Un tempo puntava tutto su sorriso stampato sulle labbra 24 ore su 24 e, soprattutto, sulle abbondanti curve. Oggi è rimasto il sorriso e l'inadeguatezza di sempre: si potrà, mentre descrive la tappa del giorno davanti a una cartina, dire "i nostri sportivi" anziché ciclisti o corridori? È uno stile, evidentemente: accanto alla competenza mettere sempre un'incompetente assoluto. Nel corso della

breve trasmissione c'è spazio anche per la presentazione tecnica della tappa da parte di Davide Cassani che spesso ha trovate esilaranti. La sera è il turno di Alessandro Fabretti. Dopo una quantità di ore in moto a fare acrobazie, gli tocca pure questa. Conduce in modo leggero e ironico. A volte lo immagini vestito da Iena e ti rendi conto che in quel programma starebbe benissimo. Il pomeriggio, invece, è dominio di Auro Bulbarelli e dell'irrinunciabile Galeazzi. Anche ieri capace di mimetizzare l'argomento ciclismo: stavolta - facile - con l'immane saggio sulla Champions League. Da ammirare nostro malgrado fino alla fine. Aspettando la telefonata di Elisabetta Caporale.

si è dimenticato della Trinacria. Oddio, la gente di qua non ha il Dna del pubblico fremente, sfoggia composta curiosità. Un mormorio che spegne però la vibrante protesta, come nella canzone di De André, di un gruppo di ambientalisti che non vogliono il ponte sullo Stretto. Sono una ventina, non fanno rumore, ma l'impressione è che da queste parti dove va sempre di moda il nero

forse non convenga molto. Ci sono anche delegazioni dei comuni di Santa Venerina e Guardia Mangana, i paesi colpiti dal terremoto l'anno scorso e ancora disastri come li ha lasciati il sisma. Eppure Nello Musumeci, l'uomo di An che dal 1994 governa la provincia regionale, sorride rassicurante nelle foto. Il suo fiore all'occhiello è il centro Le Ciminiere che ospita il quartier generale del Giro. Una serie di edifici che all'inizio secolo ospitavano le raffinerie dello zolfo prodotto dal compressorio di Enna, poi trasformati in opifici e infine dismessi. Un'area di 25 mila metri quadrati compressi da un lato da viale Africa, e dall'altro dalla ferrovia e dal mare, trasformati compositamente in un centro fieristico, espositivo e congressuale che però a colpo d'occhio è un lugubre elefante di ferro e mattoni.

Davanti, in piazza Asia, una fila di pennoni offrono allo scirocco un Panini di bandiere da tutto il mondo. E sotto all'insegna di marmo grigio, quasi una lapide, un'aiola di gerani rosso introduce al Museo storico dello sbarco in Sicilia. Tremila metri quadrati, tre piani, una riproduzione fedele del mondo siciliano in cui il 10 luglio 1943 sono piombati gli alleati. Dentro, tra le altre, le statue in cera di Mussolini e Hitler arrivate dal museo Madame Tussauds di Londra, giornali dell'epoca tra i quali una copia di «La Svastica» (mani premurose l'hanno conservata, evidentemente) e una copia del manifesto con cui il comandante del sesto corpo d'armata, il generale Mario Roatta, invita «i siciliani e gli italiani» a tenere duro insieme ai tedeschi. L'editto tuona «qui non si passa», ma la gaffe etnico-politica che separa l'isola dallo Stivale gli costò la testa con tanto di richiamo immediato a Roma. Il Giro invece si ferma qui e tira il fiato, oggi ci si riposa macinando chilometri. La prima parte è firmata Petacchi Alessandro, quello che «vivo un sogno, non sono mai stato cattivo come oggi. Sono partito ai 200 metri e ho sfruttato la buona curva che non è riuscita a Cipollini e Mc Ewen. Ci tenevo a vincere e per questo ho dato qualche spallata nello sprint, di solito non lo faccio». La dedica non è per il padre Lucio e nemmeno per i compagni. Va a Lorenzo Ricci, campione a Edmonton e a Sidney sui 100 e 200 metri. «È un mio vicino di casa, ed è un non vedente», mormora il guastafeste, e vince un'altra volta.

Ullrich divorzia dal Team Coast

AMBURGO Jan Ullrich non fa più parte della Team Coast. Lo ha annunciato il manager del vincitore del Tour 1997, e dell'oro olimpico a Sydney, Wolfgang Strohband precisando che «il divorzio è immediato: Ullrich non è più un corridore della Team Coast». Proprio la settimana scorsa la squadra di cui faceva parte il tedesco era stata sospesa dall'Uci per il mancato pagamento di alcune mensilità ai suoi atleti. Provvedimento in cui il team era già incorso nel mese di marzo, sempre per inadempimenti nel trattamento economico dei propri ciclisti.

L'ultima prova di abilità Emanuele Belardi, portiere della Reggina, ce l'ha offerta sabato scorso a Piacenza. Correva il minuto 76, e da sinistra tal Patrascu metteva in mezzo un cross tagliato di quelli che, viaggiando ben oltre il limite dell'area di porta, scongiurerebbero a qualunque portiere di cercare avventure fuori dai pali. A qualunque portiere, appunto. Ma non a Emanuele Belardi, che nella circostanza si esibiva nel gesto tecnico che i manuali dell'anticalcio etichettano come «affacciata». Si tratta di quel particolare tipo di uscita che consiste nell'andare di passo incontro alla traiettoria, con le braccia rigorosamente lungo i fianchi, e contemplarne lo scorrere aereo come farebbe un qualsiasi inquilino di condominio sul proprio terrazzo, al cospetto del passaggio di un jet. Un gesto che s'accompagna a un rapimento quasi mistico, al dolce lasciarsi tagliare fuori dal percorso della sfera, e a un tardivo gesto riparatore; che nel caso dell'esibizione piacentina



BELARDI IL PORTIERE CHE S'AFFACCIA

Pippo Russo

nelle quali egli pare non distinguere tra compagni e avversari, ma piuttosto percepisce quella torra di calcianti come

taccante ucraino al 90', e persino un petardo che lo centrò a una gamba. Fu quello soltanto l'inizio di un'epopea pallonara fatta di domeniche vissute in chiave "professione pericolo". Esibendo uno stile inconfondibile, e lombi da omino Michelin, Belardi trasforma infatti la sua area di rigore nel palcoscenico di uno psicodramma permanente. Esemplari alcune scene di mischia in area, Shevchenko (col pallone che gli passò sopra la testa e s'insaccò al centro della porta), un rigore parato allo stesso at-

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	21	61	5	23	69
CAGLIARI	85	42	47	45	23
FIRENZE	16	55	33	34	8
GENOVA	43	42	66	81	62
MILANO	67	56	31	71	76
NAPOLI	44	86	29	26	79
PALERMO	38	22	87	19	50
ROMA	87	66	56	63	1
TORINO	88	85	28	47	41
VENEZIA	28	67	69	63	64
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
16	21	38	44	67	87
Montepremi					€ 5.509.116,20
Nessun 6 Jackpot					€ 22.737.952,70
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.101.823,24
Vincono con punti 5					€ 45.909,31
Vincono con punti 4					€ 462,75
Vincono con punti 3					€ 12,62